

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Boato, De Franciscis, de Ghislanzoni Cardoli, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Lumia, Paoletti Tangheroni, Sinisi, Soro, Stucchi e Valentino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3102 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interesse (Approvato dal Senato) (5329) (ore 9,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interesse.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi sull'unica proposta emendativa non ritirata ed il relatore ha espresso il parere sull'emendamento 1.2 del Governo.

***(Ripresa esame dell'articolo unico
– A.C. 5329)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 5239 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 5239 sezione 2*).

Avverto che l'unica proposta emendativa non ritirata è riferita all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello recante modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 5329 sezione 3*).

Ricordo altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,39).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante

procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 5329)**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'emendamento 1.2 del Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.2 del Governo, sul quale la Commissione ha espresso parere contrario...

ANTONIO LEONE. Come è il parere, signor Presidente?

PRESIDENTE. Chiedo scusa; il parere della Commissione è ovviamente favorevole.

(Segue la votazione).

Avverto che la Camera non è in numero legale per deliberare.

Rinvio, pertanto, la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 11,05.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento 1.2 del Governo, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	353
<i>Votanti</i>	350
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	147).

Prendo atto che gli onorevoli *Ciro Alfano* e *Campa* non sono riusciti a votare.

Prendo atto altresì che l'onorevole *Luigi Pepe* ha erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

EMILIO DELBONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, vorrei che rimanesse agli atti che nella votazione precedente avrei voluto esprimere un voto contrario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole *Delbono*.

(Coordinamento formale - A.C. 5329)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
- A.C. 5329)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5329, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 3102 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interesse) (Approvato dal Senato) (5329):

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>392</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>197</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>212</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>180).</i>

Prendo atto che l'onorevole Perrotta non è riuscito a votare.

Seguito della discussione delle mozioni Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, Crucianelli ed altri n. 1-00372, Michelini ed altri n. 1-00373, Cima ed altri n. 1-00375 e Realacci ed altri n. 1-00380 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano (ore 11,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, Crucianelli ed altri n. 1-00372, Michelini ed altri n. 1-00373, Cima ed altri n. 1-00375 e Realacci ed altri n. 1-00380 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano *(vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1)*.

Ricordo che nella seduta del 10 maggio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni all'ordine del giorno.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Mantica, che esprimerà altresì il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rilevare che il dibattito sulle mozioni all'ordine del giorno è iniziato alla Camera nel mese di maggio ed è ovvio che, in questo momento, è difficile richiamare le emozioni trasmesse a questa Assemblea dagli interventi svolti dai presentatori.

Ricordo, al riguardo, che sono state presentate più mozioni sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano: una da parte della maggioranza, di cui è primo firmatario l'onorevole Michelini, un'altra da parte della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto, di cui è prima firmataria l'onorevole Maura Cossutta, un'altra ancora da parte del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di cui è primo firmatario l'onorevole Crucianelli, una da parte della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto, di cui è prima firmataria l'onorevole Cima ed un'altra, infine, da parte del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, di cui è primo firmatario l'onorevole Realacci.

A nome del Governo, vorrei invitare, anche per conferire dignità al nostro dibattito, i presentatori delle mozioni all'ordine del giorno ad adoperarsi affinché si riesca ad individuare una formula che consenta di raggiungere una posizione il più impossibile condivisa da tutte le forze politiche presenti in questa Camera dei deputati su un problema così delicato ed importante, quale la questione del continente africano.

Mi sia consentito, signor Presidente, di approfittare di questa occasione per rendere alcune informazioni, relative all'attività del Governo, che rispondono parzialmente anche ad alcuni impegni che le mozioni all'ordine del giorno chiedono all'esecutivo di assumere.

Vorrei innanzitutto rilevare che sussiste una notevole differenza tra la mozione presentata dalla maggioranza e quelle dell'opposizione. La differenza consiste nel fatto che la mozione della maggioranza, che ovviamente il Governo condivide, non descrive solo le tragedie dell'Africa — che esistono e sono problemi di emergenza che vanno affrontati —, ma cerca anche di impegnare il Governo ad operare affinché siano individuate alcune linee di azione politica, introducendo un concetto fondamentale: le crisi africane non si risolvono solo con le emergenze o con gli interventi immediati, ma andando a fondo per capire le cause, che sono sempre politiche, hanno origini storiche e si riconducono alle radici della cultura e della tradizione dell'Africa. Rilevo tale fondamentale differenza perché vorrei fosse acquisito anche dal Parlamento che la cultura dell'emergenza, dell'assistenza, esclusivamente della solidarietà, nel continente africano non ha pagato. È su tale dato di fatto che occorre riflettere ed impostare l'azione del Governo e delle forze politiche. Questa cultura non ha pagato, se è vero che l'attesa media di vita in Africa è diminuita negli ultimi dieci anni, che l'indice di povertà è aumentato, così come l'indice delle malattie, che la mortalità infantile è, ancora oggi, uno dei grandi problemi di tale continente.

Occorre, dunque, ricordarsi che l'Africa non è solo un continente malato ed individuare gli elementi positivi esistenti all'interno di tale realtà. Noi crediamo che vi sia un momento preciso attorno a cui muovere tale riflessione. Tale momento è il luglio del 2001, a Genova, quando per la prima volta il gruppo del G8 ha incontrato cinque Capi di Stato africani: il Presidente del Sudafrica, quello del Senegal, quello della Nigeria, quello dell'Algeria e quello dell'Egitto. Sono i firmatari di un documento che a noi piace chiamare, come lo chiama il presidente del Sudafrica Thabo Mbeki, « il piano della rinascita sudafricana ». È un documento con una grande rilevanza storica e politica, perché è il primo atto nel quale si afferma, da parte degli stessi africani, che non esiste la

possibilità di sviluppo del continente se prima non si realizzano condizioni di pace e che è responsabilità degli africani attuare le condizioni di pace e del G8, del popolo dei grandi paesi industrializzati, quella di consentire l'avvio dello sviluppo economico e sociale di tale continente. Ed è in questa assunzione di responsabilità, in questa precisa scelta politica di riconoscimento delle responsabilità anche delle classi dirigenti africane riguardo al tradimento del sogno africano dell'indipendenza e di una via diversa allo sviluppo che inizia ad articolarsi una serie di azioni che il Governo italiano ha appoggiato e che ritiene debbano essere le linee di azione della sua politica nei confronti del continente africano.

Abbiamo, anzitutto, appoggiato — ed appoggiamo — tutte le azioni di formazione di istituzioni sovranazionali, a cominciare dall'Unione africana che, sul modello dell'Unione europea, cerca di armonizzare il piano di sviluppo dell'Africa, così come abbiamo aiutato — ed aiutiamo — la formazione ed il funzionamento di un Consiglio di pace e di sicurezza all'interno dell'Unione africana che, similmente al Consiglio di sicurezza dell'ONU, è destinato a gestire ed a prevenire i conflitti e a intervenire nella gestione dei post-conflitti.

L'azione dell'Unione africana oggi si estrinseca visibilmente nel Darfur (e ne parleremo). L'azione dell'Unione africana è oggi tesa alla formazione di forze armate di *peacekeeping* (ed anche in tal senso il Governo italiano è fortemente impegnato, con corsi di formazione che si svolgono a Torino e a Brindisi). L'Unione africana è altresì impegnata a organizzare, formare e costituire grandi organizzazioni regionali dedicate alla gestione della pace ed allo sviluppo. Anche in tal senso, il Governo italiano è in prima linea nell'aiuto tecnico, economico e finanziario alle grandi organizzazioni regionali del Corno d'Africa, dell'Africa occidentale, del Centrafrica e dell'Africa del sud.

L'Italia si è assunta anche un ruolo specifico nell'ambito della problematica del continente africano. Vorrei far pre-

sente al Parlamento che, spesso, dimentichiamo che una delle poche azioni riuscite di pacificazione, democratizzazione e modernizzazione di uno Stato africano è opera dell'intelligenza, del lavoro e della grande professionalità degli italiani. Penso al Mozambico e ad un'azione che risale a più di dieci anni fa e che vide impegnati Governi certamente diversi da quello che oggi ha la maggioranza in questo paese. Tuttavia, credo che in questo momento debba essere ricordata l'azione svolta allora, che per gli africani, ancora oggi, è un modello a cui fare riferimento.

Il modello Mozambico, 12 anni dopo la sua attuazione, vede il paese come uno dei paesi più virtuosi dell'Africa in termini di sviluppo e di modernizzazione delle sue istituzioni. E questo è il modello al quale abbiamo fatto riferimento quando, all'interno della realtà africana, abbiamo proposto che l'Italia assumesse il ruolo di « facilitatore » di pace. Siamo impegnati in maniera diretta in molte realtà africane, a cominciare dalla Somalia.

Vorrei ricordare in questo Parlamento che pochi giorni fa, dopo 13 anni, per la prima volta nella storia recente della Somalia, è stato eletto un Presidente della Repubblica espressione di un Parlamento e di una volontà politica precisa, che ha visto l'Italia in cabina di regia, come protagonista di questa operazione.

Oggi, la Somalia è una delle priorità (per non dire la prima) del Governo italiano in Africa, non solo perché la comunità internazionale ci ha affidato questa responsabilità, ma perché credo che oggi la storia dei rapporti fra l'Italia e la Somalia debba vedere un'Italia ancora amica della Somalia, impegnata a ricostruire il tessuto di un paese nel quale si sono lacerate nel tempo le forme più elementari delle istituzioni dello Stato e che oggi può essere considerato uno dei pochi paesi al mondo non retto da un'organizzazione statale.

L'Italia è anche impegnata nel processo di pace nel Sudan, in cabina di regia insieme a Stati Uniti, Inghilterra e Norvegia. Essa è impegnata nel processo di pace fra nord e sud che si svolge a

Naivasha ed è impegnata in prima linea nell'emergenza Darfur, avendo costituito una *task force* che si adopera per affrontare i problemi dell'emergenza affidata a Barbara Contini, ex governatore italiano a Nassirya. Siamo vicini ai drammi del popolo del Darfur e, proprio nel momento in cui cerchiamo di affrontare i problemi dell'emergenza, è anche vero che siamo impegnati a comprendere, a capire e ad affrontare i problemi politici che sono all'origine di questo dramma, che ha visto 70 mila morti nell'ultimo anno, che vede ancora oggi più di un milione di rifugiati all'interno e all'esterno del Darfur e che deve trovare nella comunità internazionale, ma soprattutto nella comunità africana, una sua soluzione.

Vorrei ricordare che, per la prima volta nella storia dell'Africa, contingenti militari dell'Unione africana sono presenti nel Darfur quali osservatori di pace e quali controllori del patto di « cessate il fuoco » stretto tra le varie fazioni e che, per la prima volta nella storia, si è realizzato l'incontro fra Unione africana e Unione europea, che ha fornito e sta fornendo tutte le strutture logistiche e di appoggio alle truppe africane impegnate in prima linea.

Vorrei ricordare, ancora, l'azione del Governo italiano nella regione dei Grandi Laghi che ci vede *partner* della comunità internazionale nella grande Conferenza di pace sulla regione dei Grandi Laghi, Rwanda, Uganda, Burundi e Congo, a partire dal 19 novembre a Dar-es-Salaam in Tanzania. Vorrei ricordare, altresì, che tanti altri drammi dell'Africa, dalla ancora viva lotta per i confini tra Eritrea e Etiopia, fino ai drammi della Costa d'Avorio, della Sierra Leone e della Liberia, vedono il nostro Governo impegnato in un'azione politica di pace.

La terza linea di azione ovviamente è quella della cooperazione allo sviluppo, che ha subito un grande cambiamento di indirizzo relativo alle affermazioni precedentemente fatte, cioè alla necessità di creare prima le condizioni di pace per poi parlare di sviluppo economico e sociale. Essa vede anche — perché non dirlo — le

difficoltà di bilancio di cui con molti colleghi abbiamo discusso in molte occasioni e in sedi istituzionali, compresa la Commissione affari esteri ieri, durante il dibattito sulla finanziaria, e che richiedono da parte di questo Parlamento una particolare attenzione, perché non è solo un problema economico e finanziario, ma anche di credibilità dell'azione di Governo, una credibilità che in un continente come quello africano si misura anche nella capacità di mantenere gli impegni che via via si sono assunti.

La quarta linea di azione del Governo italiano è l'azzeramento del debito nei confronti dei paesi in via di sviluppo. L'Italia contava 4 miliardi e 600 milioni di dollari di debito. Se entro la fine dell'anno, come mi auguro, riusciremo a siglare anche l'accordo per l'azzeramento del debito della Repubblica democratica del Congo, chiuderemo quest'anno con una cifra vicina ai 3 miliardi di dollari e ci siamo impegnati affinché entro il 2007 si arrivi al completamento dell'operazione.

Resta ancora vivo un problema, quello del debito che i paesi africani hanno verso le banche e le istituzioni finanziarie internazionali. Questo debito — come sapete — è regolato dal meccanismo delle banche e delle istituzioni e vede una modalità operativa concordata tra tutti i soci delle banche, L'Italia, insieme ad altri paesi — voglio qui citare la Gran Bretagna —, è impegnata a modificare queste procedure per consentire che, anche in questo caso, si proceda verso l'azzeramento del debito nei confronti dei paesi in via di sviluppo. L'Italia, insieme alla Gran Bretagna, ha proposto che siano i soci delle banche a coprire direttamente in maniera bilaterale con i paesi debitori il debito verso le banche, proprio per evitare che il peso di questo debito continui ad incidere sulla realtà economica e sociale di questi paesi.

Voglio ricordare, infine, che durante la Presidenza italiana dell'Unione europea è stato compiuto un gesto da parte della del Presidente della Commissione europea, Prodi, che rappresenta e concretizza ciò che fin qui abbiamo dichiarato. Per la prima volta l'Unione europea ha deciso di

utilizzare una parte dei fondi di sviluppo del Trust Fund, denominato FES, per aiutare l'Unione africana a gestire i conflitti e a finanziare e coprire le spese delle forze di pace.

Per la prima volta l'Europa ha dato un contributo di 250 milioni di euro prelevati da un fondo di sviluppo affinché la pace, come premessa dello sviluppo, possa essere garantita all'interno di questa realtà.

Voglio ringraziare, comunque, tutti coloro che sono intervenuti e che hanno presentato le mozioni, perché credo che il continente africano, che è così vicino alla realtà dell'Europa ed è così vicino a noi, debba avere da parte nostra molta più attenzione di quanto normalmente ha in questo Parlamento. Soprattutto tale attenzione deve essere tesa a capire i problemi e le realtà e, soprattutto, i processi che possono essere messi in moto affinché questa realtà venga profondamente modificata.

Lo dico anche in maniera un po' cinica, se mi passate l'espressione. Posso anche capire che per molti il problema africano sia lontano e non incidente sulla realtà italiana. Voglio ricordare che questo continente, che oggi ha 300 milioni di abitanti, potrebbe averne più di un miliardo e mezzo tra cinquant'anni. È un problema epocale. È un problema che arriverà ad interessare le nostre strutture e i nostri equilibri all'interno dell'Europa.

È, quindi, un problema che ci interessa anche se lo consideriamo dal punto di vista strettamente egoistico dei nostri interessi e della difesa delle nostre strutture sociali.

Dunque, è giusto che dedichi, se il Parlamento me lo consente, qualche momento di attenzione alle mozioni presentate. Devo dire che il Governo condivide e comprende molti degli impegni formulati e sostanzialmente tutte le mozioni potrebbero essere accettate dal Governo. Tuttavia, dirò alcuni «no», ma vorrei fosse chiaro che si tratta di «no» di carattere tecnico, perché gli impegni devono essere possibili e non solo auspicabili. Credo, infatti, che quelli assunti dal Governo di

fronte al Parlamento debbano essere impegni che il Governo può e deve rispettare.

Con questo spirito, essendo disponibile a dare risposte e motivazioni a tutti i presentatori delle mozioni, vorrei cominciare a fornire qualche indicazione sulla mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-00351. Il Governo non può accettare il primo capoverso del dispositivo perché l'iniziativa dell'Italia in materia di cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo è già oggi la più ampia e generosa tra tutti i paesi più industrializzati. Noi azzeriamo anche i debiti commerciali: questo ci viene riconosciuto in tutti gli incontri internazionali, soprattutto africani. A tale proposito, vorrei ricordare le dichiarazioni del Presidente dell'Unione africana Konaré durante la sua visita a Roma, nel mese di marzo. Dunque, il Governo sta già dando piena attuazione alla legge n. 209 del 2000.

Per quanto riguarda il secondo capoverso della mozione in oggetto, ne comprendiamo le motivazioni, ma ricordiamo che per poter instaurare una procedura arbitrale internazionale del debito occorre un consenso che oggi non abbiamo verificato. Quindi, il Governo non può accettare un impegno che non si potrà mantenere od esercitare.

Anche per quanto riguarda il terzo capoverso, comprendiamo le motivazioni che ispirano i presentatori, ma l'impegno richiesto è contrario al quadro di riferimento vincolante di cui l'Italia è parte in sede di Unione europea e di WTO. Quindi, pur comprendendone le motivazioni, il Governo non può accettare tale capoverso.

Il quarto capoverso è accettabile con una riformulazione che ho già annunciato ai presentatori. Si tratta di riformularlo nel modo seguente: « a rafforzare gli strumenti internazionali di cooperazione e controllo per evitare uno sfruttamento illegale ed indiscriminato delle risorse naturali dei paesi africani, che devono essere invece indirizzate allo sviluppo economico e sociale del continente africano ed al benessere dei suoi popoli ».

Per quanto riguarda il quinto capoverso, l'Italia è già impegnata nel controllo

e nella limitazione delle esportazioni di materiali di armamento verso paesi, ad esempio, che ricevendo dall'Italia aiuti ai sensi della legge n. 49 del 1987 destinano al proprio bilancio militare risorse eccedenti le pure esigenze di difesa. Tuttavia, l'impegno contenuto nel quinto capoverso, che richiederebbe la conclusione di un trattato internazionale in questo campo, non può essere accettato da parte del Governo, perché fuoriesce dall'ambito della sua operatività.

Il Governo accetta il sesto, il settimo e l'ottavo capoverso del dispositivo di tale mozione, mentre non ne accetta il nono capoverso; al riguardo, siamo peraltro disponibili ad informare il Parlamento sulle posizioni che il nostro Governo assume all'interno degli organi direttivi del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Voglio però ricordare che una modifica delle procedure e delle modalità di azione di tali istituti non può verificarsi solo sulla base dell'operatività di un singolo Stato membro, in quanto il *modus operandi* è determinato dall'insieme degli Stati membri che sono soci della Banca mondiale.

Con riferimento alla mozione Crucianelli ed altri n. 1-00372, il Governo accetta il primo capoverso del dispositivo di tale mozione, a condizione che ne sia accolta la seguente riformulazione: « a promuovere l'azzeramento del debito dei paesi più poveri e altamente indebitati, in piena attuazione della legge n. 209 del 2000 » (cioè facendo riferimento alle procedure HIPC di Parigi). Il Governo accetta anche il secondo capoverso del dispositivo, peraltro facendo presente all'onorevole Crucianelli che gli impegni assunti dal Governo richiederanno una certa gradualità nei tempi di attuazione. Il Governo accetta inoltre il terzo capoverso del dispositivo, mentre il quarto capoverso è accettato a condizione che sia accolta la seguente piccola riformulazione: aggiungere la parola « illegale » dopo la parola « traffico ». Il Governo accetta il quinto capoverso del dispositivo, mentre il sesto capoverso del dispositivo è accettato a condizione che sia

accolta la seguente riformulazione: sostituire le parole « ad adoperarsi » con le parole « a ricercare una posizione comune europea ». Infine, il Governo accetta il settimo e l'ottavo capoverso del dispositivo di tale mozione. Pertanto, salvo qualche piccola riformulazione, si può dire che il Governo sostanzialmente accetta il contenuto della mozione presentata dall'onorevole Crucianelli.

Con riferimento alla mozione Cima ed altri n. 1-00375, il Governo accetta il primo capoverso del dispositivo, a condizione che sia accolta la stessa riformulazione proposta dal Governo con riferimento al primo capoverso del dispositivo della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00372; pertanto, dopo le parole « Paesi più poveri » andrebbero inserite le parole « e altamente indebitati ». Il Governo accetta il secondo capoverso del dispositivo, mentre il terzo capoverso del dispositivo è accettato dal Governo a condizione che sia riformulato come il settimo capoverso del dispositivo della mozione presentata dall'onorevole Crucianelli.

Il Governo inoltre accetta il quarto capoverso del dispositivo della mozione presentata dall'onorevole Cima, mentre il quinto capoverso del dispositivo è accettato dal Governo a condizione che sia accolta la seguente piccola riformulazione: aggiungere la parola « illegale » dopo la parola « traffico ». Il Governo accetta il sesto capoverso del dispositivo, a condizione che sia riformulato analogamente a quanto proposto per il sesto capoverso del dispositivo della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00372.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 11,35)**

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Con riferimento al settimo capoverso del dispositivo della mozione Cima ed altri n. 1-00375, come ho già detto illustrando la posizione del Governo con riferimento alla mozione presentata dall'onorevole Maura Cossutta, si configura un'esigenza di cer-

tificazione dei prodotti e delle risorse africane, che a nostro giudizio non costituisce una valida garanzia per evitare il loro sfruttamento illegale e indiscriminato. A nostro avviso, questo obiettivo si raggiunge sostenendo, nei diversi paesi africani, una politica virtuosa che utilizzi queste risorse come volano per lo sviluppo delle economie locali. Pertanto, il Governo accetta il settimo capoverso della mozione in oggetto, a condizione che sia riformulato come analogamente proposto per il quarto capoverso del dispositivo della mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-00351. Infine, il Governo accetta l'ottavo capoverso del dispositivo della mozione Cima ed altri n. 1-00375.

Per quanto riguarda la mozione Reacci ed altri n. 1-00380, il Governo ne accetta il dispositivo.

Per quanto riguarda, infine, la mozione presentata a nome della maggioranza, che reca la prima firma dell'onorevole Micheli, il Governo l'accetta nel suo complesso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di avere risposto ed illustrato — seppure molto brevemente, perché l'argomento richiederebbe molto più tempo ed attenzione — le posizioni del Governo sulle singole mozioni. Sono comunque disponibile per qualsiasi ulteriore informazione.

Invito tutte le forze politiche a valutare l'opportunità di individuare in questa sede una sintesi dei diversi orientamenti perché vi sia una posizione il più corale possibile del Parlamento nei confronti di un'azione di Governo che non è facile e che, spesso, trova nel pessimismo della ragione l'affievolimento della propria volontà. Si tratta, comunque (lo riconfermo da parte del Governo), di una delle linee politiche più impegnative che il Governo italiano porterà avanti nell'area africana.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, lei ha espresso il parere del Governo sui dispositivi delle varie mozioni. Dovrebbe cortesemente esprimere il parere del Governo anche sulle relative premesse.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, credevo che fosse chiaro.

Per quanto riguarda la mozione Maura Cossutta n. 1-00351, abbiamo sempre dato priorità al partenariato con l'Africa, a partire dal luglio del 2000. Abbiamo finanziato diverse attività in materia di aiuto e di partenariato per la gestione dei conflitti; abbiamo operato all'interno del vertice del G8 di Sea Island, perché si giungesse all'addestramento di forze di *peacekeeping* soprattutto in Africa fino a 75 mila uomini. Quindi, riteniamo di avere portato avanti le nostre attività al riguardo.

Per quanto riguarda la promozione di pace e sicurezza, è stata promossa un'azione diffusa che ha portato l'Arma dei carabinieri a mettere a disposizione la sua scuola sottufficiali di Vicenza per il raggiungimento dell'obiettivo.

Per quanto riguarda il debito estero, siamo il paese che ha promosso la più grande cancellazione mai attuata del debito estero, nonché dei crediti commerciali. Siamo nel *border* del fondo del Trust Found per la lotta contro l'AIDS. Abbiamo promosso progetti pilota di *e-government* per il buon governo e partecipato alla costituzione di un fondo europeo di 500 milioni di euro per la gestione delle risorse idriche. Quest'azione di governo mi pare difendibile e sostenibile e, quindi, le premesse contenute nella mozione dell'onorevole Maura Cossutta sono accettate.

Il Governo accetta le premesse della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00372. Il Governo accetta, altresì, le premesse delle mozioni Cima ed altri n. 1-00375 e Realacci ed altri n.1-00380. Vorrei solo sottolineare una certa carenza — ma ovviamente è una valutazione politica del Governo — di queste premesse; in particolare, nelle suddette vi è una fotografia dell'Africa che, a nostro avviso, è parziale, perché illustra le emergenze umanitarie e sanitarie, mentre avremmo preferito avere anche delle indicazioni di segno positivo. Poiché, però, si tratta di un'illustrazione obiettiva dei drammi africani, il Governo non può certamente dichiararsi contrario.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, per maggiore chiarezza, riterrei opportuna una sintesi esplicativa del parere espresso dal Governo sulle parti motivate e sui dispositivi delle mozioni presentate.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, gli uffici predisporranno un prospetto riepilogativo dei pareri espressi dal Governo sui documenti di indirizzo.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, meno male che — come ha affermato il sottosegretario Mantica — si tratta di mozioni molto importanti per il continente africano! Guarda caso, dal mese di marzo, se ne discute solo ora che siamo alla fine di ottobre.

Ogni volta che assistiamo ad un dibattito sul continente africano, è pressoché inevitabile ritrovarsi a fare i conti con una situazione molto complessa e, sotto molti aspetti, drammatica.

Dal punto di vista sociale, umano, sanitario ed economico, i rapporti citati dai colleghi e le statistiche riportate tracciano un quadro che, per quanto concerne il risultato, pone il continente africano ed i suoi abitanti in una condizione peggiore anziché migliore rispetto agli anni passati, nonostante cinquant'anni in cui, nel bene e nel male, si è tentato da parte delle comunità internazionali di intervenire.

Il problema dello sviluppo dei paesi africani ha registrato — è ormai opinione comune — clamorosi e vergognosi insuccessi, ha bruciato miliardi di risorse e, nella maggior parte dei casi, ha sprecato

investimenti arricchendo solo capi tribù privi di qualsiasi visione di sviluppo del loro popolo.

Non è mio interesse, in questa sede, indagare polemicamente su responsabilità ed egoismi, perché il discorso sarebbe inutilmente lungo e non porterebbe alcun valore aggiunto a questa discussione. Vorrei piuttosto guardare al futuro e mi sento di affermare, anche con un certo ottimismo — che deriva dalla percezione di un mutato atteggiamento da parte degli attori coinvolti nella situazione africana —, che si sta definitivamente accantonando l'immagine incancrenita di un continente alla deriva, che rappresenta la grande macchia della coscienza dell'occidente ricco. Un continente di fratelli sfortunati su cui riversiamo la nostra compassione e nei confronti del quale si sprecano buone intenzioni, con una specie di paternalismo rassegnato ed arrogante.

Ho sottoscritto la mozione Michellini ed altri n. 1-00373, della quale condivido pienamente i contenuti, in quanto in essa è sintetizzata l'idea che dovrebbe guidare chiunque voglia guardare l'Africa con uno sguardo lungimirante. Infatti, la responsabilità primaria per il futuro dell'Africa è nelle mani dell'Africa stessa.

Con lo stesso concetto chiave dichiarato nel programma G8-Nepad, cominciamo finalmente a considerare con pari dignità i paesi africani e a dialogare con quelli i cui governanti prendono coscienza della loro responsabilità diretta per lo sviluppo.

Superiamo, per favore, la visione della cooperazione con flussi di beni e finanziamenti in un senso o nell'altro e cominciamo a parlare in termini di autovalorizzazione, di presa di coscienza, di collaborazione reciproca, anziché di aiuto che, troppo spesso, viene confuso con la carità.

Sono convinto che il partenariato G8-Nepad rappresenti un'occasione importantissima per il continente africano, proprio perché basato sui concetti di pari dignità, superamento di una visione paternalistica dello sviluppo, autosviluppo.

Mi piace citare le parole espresse dal ministro degli esteri della Mauritania nel febbraio 2002, quando la proposta di un

nuovo partenariato per lo sviluppo dell'Africa è stata presentata a Parigi da dieci Capi di Stato del continente africano: noi abbiamo la visione di un'Africa affrancata dai suoi conflitti e impegnata nella sua stessa ricostruzione, ma anche ispirata da un nuovo spirito, che smetta di vedere il resto del mondo come la fonte di tutte le sue difficoltà; dobbiamo fare propri i nostri problemi per poter rivendicare i nostri successi.

Lascio ad altri la polemica sull'entità dei fondi che il Governo italiano stanziava per il continente africano. Mi sembra che questo Governo non si sia mai sottratto alle sue responsabilità in materia e che, anzi, abbia giocato un ruolo propulsore molto forte sia al G8 di Genova — durante il quale è stato elaborato il piano di azione definito a Kananaskis —, sia nel corso del semestre di Presidenza dell'Unione europea.

Con la legge n. 209 del 2000, sulla riduzione dei debiti all'estero dei paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati, l'Italia si è posta in posizione di avanguardia, decidendo di tagliare del cento per cento il debito, benché gli altri paesi creditori, al G7 di Colonia del 1999, si siano limitati ad impegnarsi fino al 90 per cento.

La mancata e parziale applicazione della legge, di cui la sinistra accusa il Governo, non è imputabile soltanto all'Italia. Intanto, la riduzione del debito è giustamente subordinata al rispetto da parte dei paesi debitori di determinate condizioni, quali il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, la rinuncia alla guerra, il perseguimento del pieno sviluppo sociale e umano e la riduzione della povertà. In secondo luogo, è necessario che l'iniziativa italiana si inserisca in un piano multilaterale, altrimenti le risorse liberate con la cancellazione del debito, anziché essere destinate allo sviluppo, servirebbero unicamente a pagare altri creditori.

Resto, pertanto, dell'idea che il tasto su cui battere debba essere quello di un percorso condiviso in una *partnership* collaborativa. Ribadisco in questa sede la mia

fiducia ed annuncio il mio voto favorevole alla mozione Michelini n. 1-00373, da me sottoscritta; per le altre mozioni, ovviamente mi attengo anche a quanto affermato dal sottosegretario Mantica.

In ogni caso, tutte le mozioni chiedono un drastico intervento: infatti, non si può continuare a parlare, è ora di fare i fatti riguardo al continente africano. L'Africa sta andando alla deriva da tutte le parti, si producono solo parole, ma non si fa assolutamente nulla (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima, alla quale ricordo che ha disposizione sei minuti di tempo. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei dapprima ringraziare il sottosegretario Mantica per la lunga relazione con cui ha dato a ciascuna mozione il giusto valore che le spetta. Inoltre, ringrazio l'onorevole Maura Cossutta per aver dato il via con la mozione n. 1-00351 a sua firma — la prima ad essere depositata — al dibattito su tale argomento. L'Africa, infatti, rappresenta una sorta di buco nero (e non mi riferisco certo al colore della pelle) dal punto di vista del disastro umano, ecologico e di prospettive per il futuro, nonostante la passione contenuta in ogni mozione e quella profusa dal sottosegretario Mantica, che non si è mai risparmiato nel suo lavoro, a fronte degli scarsi mezzi messi a disposizione dal Governo.

Ho voluto fare questa premessa e accetto la riformulazione richiesta dal Governo della mozione n. 1-00375 a mia firma, anche perché lo stesso sottosegretario ha accettato che anche le mozioni presentate da esponenti della sinistra ricordino come la percentuale dello 0,7 per cento del PIL rappresenti un inizio di buonsenso per realizzare qualcosa di serio in Africa.

Riallacciandomi a quanto affermato dall'onorevole Rizzi, voglio però ricordare che non possiamo più permetterci di spendere soltanto parole su questo continente:

al contrario, dobbiamo « fare i fatti ». Purtroppo, sembra che la prossima legge finanziaria porterà pochissimi fondi per la cooperazione internazionale allo sviluppo — si parla di una cifra addirittura ridicola — e, inoltre, ricordo che l'Italia non ha ancora onorato l'impegno, peraltro da lei stessa lanciato, relativo al contributo per il *global fund* contro l'AIDS. Allora, la buona volontà trasversale che unisce maggioranza, opposizione e anche il Governo, nella persona del sottosegretario Mantica, stride con i fatti.

Signor Presidente, vorrei ora parlare con la voce di un esponente africano e precisamente quella di Yah Tandon, delegato governativo per Uganda, Zimbabwe e Tanzania nell'ambito dei negoziati dell'Organizzazione mondiale per il Commercio, da Singapore a Cancun. Alla luce della sua esperienza, Tandon afferma che i nostri paesi hanno contribuito ad impoverire l'Africa: « Nel vostro nome si portano avanti negoziati commerciali che indeboliscono il nostro continente. Quello che chiediamo dal Sud non è solidarietà, come se non fossimo autosufficienti; chiediamo al Nord: perché il vostro modello porta all'impoverimento dei nostri paesi? »

Onorevoli colleghi, dobbiamo rispondere a questa domanda, e dobbiamo spiegare perché abbiamo accettato — mi riferisco purtroppo a tutti i Governi, sia di sinistra sia di destra — che il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e il WTO perseguano politiche di *dumping* e politiche finanziarie di distruzione di questi paesi. Fortunatamente, il Governo di centrosinistra, in un guizzo di buonsenso, ha promosso la legge sul debito, il cui ispiratore è stato il padre fondatore dei Verdi, Alex Langer, che si è sempre battuto su questo tema. Se tale legge non fosse stata approvata, oggi non avremmo neppure questo alibi. Ritengo che si possa condurre un'azione seria soltanto se ciascuno di noi inizia a rispondere a questa domanda e a comprendere che non si può più permettere lo sviluppo insostenibile che porta alla distruzione dei paesi africani.

Ricordo anche che oltre alle situazioni difficili in ordine alle quali, come ha osservato il sottosegretario Mantica, sembrano aprirsi alcuni spiragli (mi riferisco alla Somalia e al Darfur), continuano a sussistere problemi non di poco conto in Congo, in Burundi, dove le elezioni previste per l'inizio di novembre sono state rinviate, nella Guinea equatoriale, dove sembra esservi stato un tentativo di *golpe*.

Dunque, la guerra in questi paesi continua. Il fatto che i paesi occidentali siano i primi fornitori di armi che consentono alla guerra di continuare, dovrebbe farci arrossire di vergogna. Dobbiamo fermare il commercio illegale, ma anche quello legale.

Concordo sul fatto che sarebbe stata opportuna la presentazione di una risoluzione unitaria, in quanto ritengo che le aspirazioni siano unitarie. Dal momento che ciò non è stato possibile per ragioni di tempo, avendo calendarizzato la discussione delle mozioni, il cui esame è iniziato a maggio, all'ultimo minuto, propongo comunque di votare reciprocamente a favore delle varie mozioni, se necessario procedendo alla votazione per parti separate (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, oggi è un giorno importante, perché stiamo introducendo in quest'aula alcune riflessioni che riguardano i paesi più poveri del mondo. È positivo che le mozioni coinvolgano tutte le forze politiche, e ho apprezzato anche l'intervento del sottosegretario Mantica.

Il tema che vogliamo sottolineare e che ci sta a cuore è che, ancora una volta, ci sono molte promesse e pochi fondi. È stata perseguita, anche nel passato, una politica sbagliata. Non lo dice l'opposizione, ma, peraltro garbatamente, l'Organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico.

Nel settembre 2000 l'Assemblea generale delle Nazioni unite ha adottato la

Dichiarazione del Millennio, definendo una « scaletta » di impegni che dobbiamo necessariamente seguire. Al riguardo, non vi può essere differenza tra maggioranza e opposizione: come è stato sottolineato da numerosi colleghi, si tratta di problemi drammatici, che continuano ad essere sotto i nostri occhi.

Eliminare la povertà e la fame nel mondo: l'obiettivo centrale è quello di ridurre del 50 per cento entro il 2015 il numero delle persone che vivono in condizione di estrema povertà, il cui reddito è inferiore a un dollaro al giorno. Vi sono oltre 1,2 miliardi di persone, pari ad un quinto della popolazione mondiale, che sopravvivono oggi con meno di un euro al giorno.

È necessario assicurare l'istruzione elementare universale: un obiettivo che nel nostro paese è stato raggiunto nel dopoguerra (anche con slancio e impegno trasversali da parte di tutti) ma che in gran parte del mondo, soprattutto in Africa, è ancora un miraggio. Nel mondo un adulto su sei è ancora analfabeta e 115 milioni di bambini non frequentano la scuola elementare. Nella maggior parte dei paesi poveri gli investimenti nell'istruzione sono iniqui e discriminano sempre i più poveri tra i poveri. Anche questo è un obiettivo che ci è assegnato e rispetto al quale dobbiamo metter mano al portafoglio.

Altro obiettivo è promuovere l'uguaglianza di genere nella partecipazione delle donne, la presenza, la parità, nonché eliminare le disuguaglianze di genere nell'istruzione primaria e secondaria. Tutto ciò promuovendo le pari opportunità, che poi rappresentano anche segnali di democrazia e partecipazione in realtà spesso governate e gestite in modo anomalo (è vero in proposito quanto affermato da alcuni colleghi).

Si deve ridurre di due terzi, tra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità infantile al di sotto dei cinque anni, migliorare la salute materna, combattere l'HIV e l'AIDS. Il Fondo globale per la lotta contro l'AIDS, la TBC e la malaria fu istituito nel 2001 su decisione del G8 di Genova. Tale fondo, fortemente voluto anche da questo Go-

verno, rappresenta una nuova forma di cooperazione tra Governi, società civili e settore privato, sia nei paesi donatori (chiamati a dare loro il contributo al fondo) sia nei paesi recipienti, dove con un meccanismo nazionale sono presenti tutte le sfere sociali ed amministrative (si elaborano dei programmi coordinati di lotta alle malattie e si propongono al finanziamento dello stesso Fondo globale).

Ebbene, finora il Fondo globale ha approvato ed avviato concretamente 310 interventi in 128 paesi per un valore complessivo di 3 miliardi di dollari. Altri interventi sono in attesa di essere approvati ed avviati nel più breve tempo possibile. Sono stati calcolati i risultati in cinque anni di interventi sostenuti dal Fondo globale. Relativamente all'AIDS 1,6 milioni di persone saranno curate; 52 milioni di persone avranno fatto volontariamente il test per l'individuazione e la prevenzione dell'HIV; oltre un milione di orfani saranno sostenuti dai servizi sanitari, educativi e di cura comunitaria. Per quanto riguarda la TBC, 3,5 milioni di persone saranno curate con la strategia DOTS e 12 mila riceveranno il nuovo trattamento con farmaci resistenti alla tubercolosi. Rispetto alla malaria saranno attuati 145 milioni di trattamenti farmaceutici, ritenuti resistenti a tale patologia. Inoltre 108 milioni di zanzariere da letto saranno distribuiti alle famiglie per la protezione dalle anofele.

L'Italia, come promesso in più sedi dal Governo (soprattutto a Genova) ha versato al fondo fino al 2003 la sua quota di 100 milioni di euro all'anno ed ha inoltre permesso di contribuire con 123.152.709 euro nel 2004 e con eguale somma per il 2005. Consultando alcune tabelle, elaborate dallo stesso Fondo globale, si comprendono le conseguenze dei tagli apportati alla cooperazione italiana in sede di bilancio. Su questo, cari colleghi, dobbiamo insistere unitariamente affinché ciò non avvenga. I 250 milioni di euro tagliati alla cooperazione italiana non consentono di onorare queste promesse. Il fatto è ancora più grave in quanto la quota italiana al Fondo globale consente — e se non

versata non consentirà — alla quota statunitense di rappresentare non oltre il 33 per cento della somma dei contributi annui al fondo.

È risaputo che gli Stati Uniti hanno sempre dichiarato — ufficialmente e fermamente — che se la loro quota dovesse eccedere il 33 per cento delle donazioni globali, essa non sarebbe affatto versata. Pertanto, il mancato versamento della quota italiana comporterà delle ricadute drammatiche per i malati di AIDS, di TBC e di malaria nell'intero emisfero sud. Per non parlare poi della responsabilità che rischiamo di avere in un momento delicato, complesso, nel quale gli obiettivi del millennio sembrano essere veramente passati in secondo piano. Il continente africano paga già un prezzo altissimo, posto che i drammi si sommano ai drammi: guerre, malattie, povertà non possono non interessare i popoli dell'opulenza.

Lo scorso anno nel mondo sono state combattute dodici guerre, otto delle quali in Africa dove si trovano 33 dei 49 paesi più poveri al mondo; ma l'Africa è anche un continente che vuole cambiare, cari colleghi, un continente dove nascono e si sviluppano nuove istanze di democrazia, nuove politiche di sviluppo, che richiedono all'Italia e a tutti i paesi sviluppati diritto di rappresentanza, prima ancora che aiuti materiali e soldi.

C'è una Africa che sta cambiando, che ci chiede attenzione, che ci chiede di promuovere una nuova politica per rimuovere gli ostacoli che rallentano e spesso impediscono autentici processi di partecipazione sia politica che economica; un'Africa che ci chiede il rispetto delle quote di aiuto sottoscritte nelle sedi istituzionali: ecco perché è così importante il rilancio dell'impegno nel campo della cooperazione, con lo stanziamento di risorse adeguate.

Su questo tema ci dobbiamo sentire uniti e adoperarci per onorare, già a partire dalla prossima settimana, gli impegni che abbiamo preso di fronte al mondo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, rappresentante del Governo, il superamento del divario tra nord e sud del mondo rappresenta la grande sfida del XXI secolo e il continente africano è il banco di prova della capacità della comunità internazionale di raccogliere questa sfida. Contrastare le cause profonde dei conflitti, sostenere le azioni di mantenimento della pace; incoraggiare il buon governo e le politiche sociali atte a realizzare educazione, salute, pari opportunità per tutti; rompere il circolo vizioso della povertà estrema che condanna ancora oggi centinaia di milioni di persone nel subcontinente a lottare per la sopravvivenza; ridurre il più possibile la drammaticità del rischio di desertificazione; contrastare epidemie e malattie: sono sfide epocali che impegneranno la comunità internazionale in questa battaglia importante e fondamentale.

Non più tardi di questa mattina il direttore della OILM, l'Organizzazione internazionale per il lavoro delle migrazioni, ci ricordava, in ambito di Comitato Schengen, che 185 milioni sono gli emigranti che si muovono annualmente per le vie del pianeta e che essi sono pari al 3 per cento della popolazione mondiale. Quindi, anche il fenomeno dell'emigrazione è strettamente connesso ai grandi problemi della povertà del mondo, con le sfide politiche, sociali, culturali, economiche del nord e del sud.

Se vogliamo arrestare, o comunque ridurre, questo *gap*, che divide il mondo cosiddetto occidentalizzato e industrializzato dalle società più povere, è giusto e necessario avviare interventi e guardare con una strategia di ampio respiro; mi pare che le risposte offerte dal Governo vadano in quella direzione. Non credo, però, che sia giusto stigmatizzare, come è stato fatto anche nell'intervento dell'onorevole Cima, questo eccesso di responsabilità della comunità internazionale.

Quando l'onorevole Cima, con una dose eccessiva di prevenzione ideologica, dice che abbiamo creato fame ed espropriato le ricchezze nel continente africano, credo non dica completamente la verità; ritengo che le esperienze del passato e quelle attuali ci insegnino che quel poco o quel tanto di ricchezza, di cultura e di approccio democratico che oggi vive in Africa lo si debba anche alla presenza della comunità internazionale di molti paesi, che nel continente africano hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo importante.

Basterebbe solo ricordare, invece, come ragionamento *a contrariis*, l'esempio dello Zimbabwe, paese che aveva raggiunto un tasso di ricchezza *pro capite* importante e che, invece, oggi naufraga in una situazione di drammatica coesistenza tra bianchi e neri, a causa della responsabilità esclusiva di un governo dittatoriale che toglie e ha tolto a chi ha portato e anche esportato democrazia in quel paese la capacità di continuare a produrre quel tipo di ricchezza, che non è solo una ricchezza che va a premiare gli stranieri presenti nel territorio, o quelli che sono diventati cittadini dello Zimbabwe, ma va a penalizzare la stessa comunità locale.

Allora, se vogliamo essere chiari e franchi, se vogliamo affrontare la drammaticità del problema dell'Africa con freddezza e razionalità, non possiamo limitarci a ragionamenti di mera speculazione ideologica, ma dobbiamo procedere con la realistica convinzione che, per aiutare l'Africa, occorre soprattutto contribuire a far crescere, nei paesi africani, i livelli di democrazia. Se potessi sintetizzare questo ragionamento in una frase, direi che è necessario finanziare la democrazia nei paesi africani. Ma per farlo, bisogna superare — ha fatto bene il Governo a ricordarlo — la cultura dell'emergenza, la cultura della solidarietà, la cultura del buonismo e dell'assistenzialismo. Si creano le condizioni per lo sviluppo e per la crescita dei paesi africani soltanto responsabilizzando i Governi africani: gli strumenti all'uopo necessari possono anche provenire dall'intervento della comunità internazionale, ma devono soprattutto na-

scere — e crescere — da un impianto di radici e di libertà democratiche di cui molti paesi africani sono tuttora privi.

In altre parole, dobbiamo innestare nei suddetti paesi la cultura della libertà e della democrazia; dobbiamo consentire ai popoli africani di liberarsi dal giogo di molti governi che non fanno certamente gli interessi dei loro concittadini. Noi, come la comunità internazionale, ci stiamo muovendo in tal senso. Forse, non lo stiamo ancora facendo in modo pienamente coerente, ma certamente tutte le attività che sono state poste in essere possono dare una spinta, uno sviluppo alle prospettive di crescita dell'Africa.

Come affermiamo nella nostra mozione di maggioranza, l'Africa deve essere aiutata a diventare consapevole artefice del proprio sviluppo nell'ambito degli obiettivi del Millenium Round, con la necessaria partecipazione della società civile e la valorizzazione del fondamentale ruolo della donna nel continente. Soltanto la necessaria partecipazione della società civile e l'aiuto concreto che dobbiamo offrire alle popolazioni africane potranno favorire la crescita e lo sviluppo di quel continente: non riusciremo a superare il *gap* tra nord e sud esclusivamente aiutando o creando relazioni bilaterali o multilaterali con i governi locali.

Vogliamo far uscire dalla povertà e dalla mancanza di democrazia i paesi africani? Ribadisco e sottolineo che soltanto attraverso l'innesto in tali paesi dei fondamentali della democrazia riusciremo veramente ad aiutare l'Africa. Nord e sud, che devono parlarsi ed aiutarsi, con il partenariato del G8-Nepad cominciano a lavorare insieme su iniziativa degli stessi africani, disposti ad assumersi le loro responsabilità e pronti a verificarsi a vicenda sui progressi negli obiettivi che loro stessi si sono posti, condizione per stabilire con l'occidente una relazione di accordo rafforzata che garantisca comunque il superamento delle situazioni di emergenza.

Il piano di azione per l'Africa deciso nel G8 di Genova ed approvato in Canada è la risposta delle maggiori democrazie

industrializzate per sostenere l'impegno dei *leader* africani — ed io aggiungo: dei popoli africani — per consolidare la democrazia e la sana gestione economica e per la promozione della pace, della sicurezza e dello sviluppo incentrato sulla popolazione, nella convinzione che la pace e la sicurezza siano le precondizioni necessarie per lo sviluppo.

L'Unione europea, su iniziativa della Presidenza italiana, ha stanziato un fondo di 250 milioni, denominato *peace facility*, per il finanziamento delle operazioni di pace condotte dall'Unione africana e dell'organizzazione regionale africana. L'Italia, in ottemperanza al piano di azione, si è impegnata anche nella formazione di risorse umane (quindi, di ufficiali africani) nell'ambito dello *staff college* dell'ONU a Torino.

Qualche passo rilevante si sta compiendo. Ovviamente, dobbiamo fare di più. Deve esserci un impegno superiore. Mi fa molto piacere che il Governo abbia ribadito l'intenzione di mantenere l'impegno assunto per finanziare la cooperazione allo sviluppo, portando il rapporto della cooperazione almeno allo 0,33 per cento del prodotto interno lordo. Tale impegno è stato assunto ufficialmente ed è stato ribadito nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Vorrei sottolineare che il nostro Governo vuole mantenere fede a questo impegno. Lo 0,33 per cento è un obiettivo raggiungibile. Forse, nella crisi della congiuntura internazionale, sarà più difficile garantire lo 0,7 per cento, ma rappresenterebbe un passo importante finanziare la cooperazione allo sviluppo attraverso lo 0,33 per cento del prodotto interno lordo.

I gruppi della maggioranza hanno voluto partecipare attivamente a questo dibattito, presentando la mozione a prima firma dell'onorevole Michellini e da me sottoscritta. Superare il divario nord-sud comporta un impegno forte, essenziale, di strategia politica e culturale, perché aiuterà a raggiungere i livelli di democrazia necessari per la pace nel mondo.

Con altrettanto realismo e senso di responsabilità, chiediamo che l'Africa aiuti

la comunità internazionale a darsi una maggiore credibilità. Far crescere la democrazia in Africa è un impegno della comunità internazionale, ma se non vi sarà anche l'impegno dei popoli africani difficilmente riusciremo a raggiungere tali obiettivi. Ben venga, quindi, l'apertura e l'appoggio del Governo. Alleanza nazionale nutre nei confronti dell'Africa...

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna...

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. ...un forte senso di responsabilità. Aiutiamo l'Africa, aiutiamo lo sviluppo del continente africano, lavoriamo per la pacificazione del mondo, per il sollievo dei popoli africani e per una stabilizzazione e per un equilibrio geopolitico del pianeta (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, intervengo a nome della componente dei Socialisti democratici italiani per sottolineare l'attenzione che prestiamo a questo tema e che ci ha indotto a sottoscrivere la mozione della collega Cima. Esprimiamo, inoltre, una profonda soddisfazione per l'ampio riscontro che la mozione stessa ha ottenuto.

Credo faccia onore al Parlamento, non solo occuparsi di tale problema, ma anche segnalare alle autorità italiane ed internazionali la necessità di prestare grande attenzione ad un continente che vive un'immane tragedia e che versa in condizioni di grande povertà. La popolazione africana è sottoposta a molte difficoltà che devono essere superate.

A nostro avviso, la comunità internazionale non ha fatto il suo dovere. Gli impegni assunti attraverso il Millennium Round sono stati completamente disattesi. Dunque, riteniamo che l'iniziativa parlamentare debba rimettere in moto la diplomazia internazionale ed indurre il no-

stro Governo a prestare grande attenzione ai problemi del continente africano al fine di contribuire a risolverli.

Credo che i problemi di questo continente debbano suscitare l'interesse non solo di chi se ne è occupato ad altri livelli; mi riferisco alla grande manifestazione Live Aid, organizzata venti anni fa da Bob Geldof e da altre *star* internazionali. Allora, fu posta grande attenzione ai problemi di milioni di persone che vivono in condizioni di sottosviluppo. Riteniamo che anche il Parlamento debba affrontare questo problema. Per lungo tempo abbiamo rinviato una discussione molto seria sul tema.

Oggi la Camera dei deputati fa bene, signor Presidente — e mi avvio a concludere —, a prendere (io mi auguro che lo faccia unitariamente) una decisione, che credo non possa che fare onore a questo ramo del Parlamento, al fine di rilanciare con forza la necessità di impegnare il nostro Governo ad azzerare i debiti dei paesi più poveri, per arrivare, come abbiamo scritto nella mozione, a momenti di cooperazione più vasta, per sostenere interventi che possano portare assistenza sanitaria ed aiuti economici a questi paesi e, soprattutto, per sensibilizzare l'Unione europea su una posizione comune che venga assunta nell'ambito delle Nazioni Unite, affinché ci sia un futuro, un impegno più solidale, più sincero e più attento, volto a risolvere i gravi problemi e i gravi conflitti presenti nel continente africano.

Quindi, voteremo la mozione Laura Cima n. 1-00375, ma siamo pronti a sostenere anche unitariamente le mozioni, che, mi sembra, tutte le forze e tutti i gruppi stanno portando avanti unitariamente (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mereu. Ne ha facoltà.

ANTONIO MEREU. Signor Presidente, come tutti gli interventi nel corso del dibattito hanno sufficientemente eviden-